

Efficienza energetica l'Italia perde ancora colpi

Col petrolio a 70 dollari il nostro sistema si allontana dai vertici. È un paradosso, dopo aver guidato per anni la classifica dei paesi più virtuosi

ANTONIO CIANCULLO

È un campanello d'allarme che suona con insistenza. Un'insistenza crescente sia per i danni diretti che per la malattia di fondo che il sintomo segnala: la scarsa capacità reattiva e progettuale. Nonostante il petrolio abbia sfondato il tetto dei 70 dollari a barile, il sistema italiano continua a perdere colpi rispetto alla concorrenza sul fronte strategico dell'efficienza energetica. È un paradosso per-

ché l'Italia, assieme al Giappone, ha guidato a lungo la classifica dei paesi più abili nell'uso dell'energia, cioè più capaci di produrre molto consumando poco. Adesso invece la situazione è ben diversa. Secondo il rapporto Ambiente Italia 2004, per ogni milione di euro di Pil prodotto in Italia si consuma il 50 per cento in più di energia rispetto alla Danimarca, il 28 per cento in più rispetto all'Austria, il 14 per cento in più rispetto all'Irlanda, l'11 per cento in più rispetto alla Germania.

Un quadro che ha spinto la Confindustria a reagire. Pasquale Pistorio, vicepresidente con delega per l'innovazione e la ricerca, ha aperto un pressing basato su un premio alle aziende più capaci d'innovazione e su una serie di incontri con gli imprenditori per mostrare i vantaggi pratici dell'efficienza sia in termini di bilanci che di know how e brevetti.

«È un tema di grande importanza, ma dobbiamo onestamente riconoscere che finora la risposta non è stata entusiasmante», racconta Paolo Annunziato, direttore del settore ricerca e innovazione di Confindustria. «Su un ciclo di 25 incontri organizzati su quattro temi — uso efficiente delle tecnologie digitali, gestione totale

della qualità, efficienza energetica e internazionalizzazione — solo due volte gli imprenditori direttamente interessati hanno chiesto di parlare di energia. Scontiamo un ritardo che rischia di comportare un danno complessivo per il sistema di produzione italiano, ma abbiamo anche la capacità potenziale di reagire recuperando rapidamente. E le storie di successo delle nostre aziende lo dimostrano».

Il caso più evidente è la St guidata fino all'anno scorso proprio da Pasquale Pistorio: investendo il 17 per cento all'anno in ricerca e sviluppo, il colosso della microelettronica è riuscito a ottenere un utile netto, riferito solo al settore delle innovazioni in campo ambientale, pari a 140 milioni di dollari nel 2004. Ma anche aziende di dimensioni più modeste, ad esempio la **Robur** di Benito Guerra, vincitrice di uno dei premi della Confindustria sull'innovazione, hanno ottenuto prestazioni di rilievo: la **Robur** riesce a esportare in Cina, Giappone e Corea sistemi per scaldare e raffreddare gli ambienti grazie all'efficienza energetica delle tecnologie brevettate. E la Faam di Montebelluno, in provincia di Fermo, restando attaccata alle sue radici marchigiane, è stata la prima azienda europea a ottenere la certificazione Emas nel settore degli accumulatori e oggi vende macchine elettriche a Barcellona come a Zurigo e ha aperto una joint-venture in Cina.

A fronte della pattuglia d'eccellenza delle industrie che continuano a conquistare brevetti e mercati, si allarga però la palude di un consumo energetico che, a parità di prodotto, comporta un costo energetico crescente. Anche se in alcuni cam-

pi, ad esempio la produzione di energia elettrica, ci sono ampie fasce in controtendenza, l'andamento complessivo del sistema Italia è sconcertante. Basta una

carrellata sui siti specializzati per avere gli ultimi aggiornamenti. Su www.qualenergia.it il fisico Federico Butera ricorda che, mentre un'abitazione che si scalda con 15 chilowattora per metro quadrato non è più un ca-

so eccezionale, la media europea resta oltre dieci volte più alta e il costo energetico per metro quadro delle case italiane è doppio rispetto alla media europea.

Inoltre, come nota il presidente dell'Associazione italiana economisti dell'energia Edgardo Curcio su www.quotidianoenergia.it, il settore terziario (che va dal commercio al credito, dalla pubblica amministrazione alle scuole) è quello che dal 2000 in poi ha registrato il maggior tasso di incremento dei consumi energetici, con una crescita del 6 per cento l'anno. Uno spreco diffuso e generalizzato, che vede nel condizionamento una voce d'importanza crescente. Ed è impressionante notare come per tenere freschi i clienti le banche spendano una quantità di petrolio percentualmente comparabile a quella utilizzata dai supermercati per tenere freschi i formaggi: nel settore del credito la voce climatizzazione, riscaldamento e condizionamento pesa per il 47,6 per cento dei consumi elettrici; ai supermercati la refrigerazione e conservazione degli alimenti costa il 54,9 per cento dei consumi elettrici.

«Il primato italiano in termini di efficienza energetica vacilla sempre più», nota Gianni Silvestrini, direttore del Kyoto Club, il cartello delle imprese impegnate in campo energetico. «Tra il 1990 e il 200 la nostra intensità energetica è migliorata solo del 2 per cento a fronte di un miglioramento medio europeo pari al 10 per cento. Ma se le politiche di efficienza venissero spinte arrivando a una riduzione di 30 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno al 2015, nei dieci settori che abbiamo analizzato si otterrebbe un fatturato pari a 52 miliardi di euro, con un incremento del 65 per cento rispetto alle entrate dello scenario tendenziale».